

La Repubblica 24 Agosto 2004

“Ecco perché Miceli resta in cella”

Per la Cassazione, l'ex assessore Comunale di Palermo, Domenico Miceli (Udc), rinviato a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa nell'inchiesta che coinvolge anche il presidente della Regione Salvatore Cuffaro, deve rimanere in carcere. A sostegno della decisione di respingere il ricorso di Miceli contro la custodia cautelare, la Suprema Corte rileva la “non manifesta illogicità” dell'impianto accusatorio ricostruito dai giudici palermitani dopo che la stessa Cassazione, con sentenza dello scorso febbraio, li aveva invitati a indicare meglio le prove contro l'ex assessore. Inoltre, i giudici affermano che l'imputato deve rimanere in cella anche perché non ha “neanche prospettato elementi di positiva cesura dei contatti” con il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, a favore del quale avrebbe agito.

Con questo verdetto, arriva dai giudici di legittimità il primo giudizio positivo sulla solidità dell'inchiesta nella quale il governatore della Sicilia Totò Cuffaro è accusato di violazione di segreto istruttorio e favoreggiamento aggravato dall'aver agito scopo di agevolare Cosa nostra. In concreto, avrebbe avvertito Miceli della presenza di cimici a casa di Guttadauro, e due sottufficiali della Dia e del Ros, Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo, di essere oggetto d'indagine perchè sospettati di essere le talpe dell'inchiesta “mafia e politica”.

Per quanto riguarda la posizione dell'ex assessore Miceli, la Cassazione ha giudicato infondato il suo ricorso contro i cinque addebiti contestatigli e riferibili a fatti avvenuti prima delle elezioni regionali del 2001: essere stato “intermediario tra Guttadauro e Cuffaro, sostenendo le richieste del boss per l'inserimento nella lista dei candidati dell'Udc, dell'avvocato Salvatore Priola”; aver “accettato anche su insistenza di Guttadauro, la candidatura offertagli da Cuffaro ed essersi avvalso nella campagna elettorale del sostegno e dell'appoggio dell'organizzazione mafiosa in cambio della promessa di un concreto impegno in favore delle esigenze di Cosa nostra”, aver fatto pressioni su Cuffaro per far progredire la carriera di tre medici sponsorizzati da Guttadauro; essersi attivato per modificare il piano regolatore dei Palmi inserendo i terreni dei boss e di altri mafiosi, tra quelli destinati alla vendita a una multinazionale per la costruzione di un centro commerciale; aver detto a Guttadauro della microspia.

Invano, Miceli ha cercato di convincere la Cassazione che le sue azioni si erano fermate al solo “livello intenzionale”, senza che le sue “dichiarazioni di disponibilità abbiano avuto un concreto seguito ai fini del rafforzamento di Cosa nostra”. La Suprema Corte non ha condiviso questa linea difensiva e gli ha risposto che “è del tutto irrilevante il dato costituito dall'effettivo raggiungimento dello scopo perseguito, essendo comunque sufficiente, per integrare il reato associativo, il dato costituito dall'aver il Miceli effettuato quelle segnalazioni per agevolare il Guttadauro”.

Così gli “ermellini” hanno convalidato l'ordinanza di custodia emessa dal Tribunale del riesame di Palermo, lo scorso 2 aprile, dopo la parziale bocciatura della precedente convalida dell'arresto con la quale la Cassazione aveva chiesto ai giudici di Palermo di motivare meglio l'accusa di concorso esterno altrimenti il reato contestato a Miceli sarebbe stato tutt'al più, quello di perseguire in maniera illecita i propri interessi.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS